

# I legionari (laureati) di Cristo

Segue dalla prima

Due sentimenti contrastanti e non di rado difficili da conciliare. Ma poiché, a differenza dell'attuale presidente del Consiglio che dice di rivolgersi sempre anzitutto agli studenti dell'ultimo banco (intendendo quelli che non studiano), continuo ad aver fiducia negli italiani come nei miei lettori, confido di riuscire a comunicare a questi ultimi sensazioni simili a quelle che ho provato io. Non l'indignazione, per carità, perché altrimenti c'è qualcuno anche nel centro-sinistra che la indica come un atteggiamento disdicevole e magari pericoloso. Parlo di un'istituzione come quella universitaria che dovrebbe, secondo quel che dicono gli economisti più avanzati di mezzo mondo, rappresentare, insieme con la scuola e con la ricerca scientifica, uno dei settori cui dedicare il maggior investimento ai fini dello sviluppo economico del paese e che è invece in una situazione drammatica, come hanno dimostrato all'inizio dell'anno scorso le annunciate dimissioni in massa dei rettori italiani e in autunno la forte mobilitazione di tutte le componenti universitarie di fronte ai provvedimenti del governo in arrivo sul fronte dello stato giuridico e della nuova ristrutturazione didattica, oltre che per la crescente mancanza di risorse. Sull'università e sulla ricerca scientifica sono le cifre macro-economiche a

parlare chiaro. Grandi e piccoli atenei, da alcuni anni a questa parte, distribuiscono fondi ridicoli per la ricerca ai docenti e ai ricercatori e la percentuale della ricerca pubblica è ferma allo 0,9 per cento di fronte a percentuali sempre maggiori degli altri stati europei, per non parlare dei primi della classe come gli Stati Uniti e il Giappone che hanno superato il tre per cento annuo rispetto al Pil. Siamo gli ultimi della classe e colpisce l'abisso che c'è tra le dichiarazioni del ministro Moratti e la situazione reale, il CNR è punito da questo governo in maniera crescente come se l'obiettivo fosse semplicemente quello di chiuderlo a tempo indeterminato. Ma tutto questo non basta. In un anno che si caratterizza per la penuria di risorse in questo settore e che segna per alcune grandi università (è il caso di Roma Tre, per far soltanto un esempio) una consistente diminuzione di fondi rispetto agli scorsi anni, il governo ha deciso di attribuire mezzi rilevanti (ho fatto il caso dei Legionari di Cristo, noti per essere un ateneo che ha in altri paesi un indirizzo fortemente integralista ma altri se ne potrebbero fare) a scuole gradite sul piano politico all'esecutivo e a volte sprovviste per comune riconoscimento, di quel grado di eccellenza sul piano didattico e scientifico che solo potrebbe giustificare un simile trattamento. Così è singolare il caso della scuola Jean Monnet che negli anni scorsi ha

In un anno che segna per alcune grandi università una consistente diminuzione di fondi, il governo attribuisce mezzi rilevanti a scuole gradite sul piano politico

NICOLA TRANFAGLIA



distribuito borse di studio e cattedre di insegnamento per studi europei, secondo criteri più o meno misteriosi, e che di colpo diventa una nuova facoltà dotata di grandi risorse in omaggio non si sa bene a quali obiettivi. Un senatore che ha lunga esperienza di cose universitarie, avendo presieduto a lungo la Conferenza nazionale dei rettori, come Luciano Modica, nel suo intervento in Senato per motivare il voto contrario dei Democratici di sinistra alla legge finanziaria, ha usato parole precise a proposito del caso appena citato che vale la pena riprodurre. Facendo alcuni esempi dei criteri usati per l'assegnazione dei fondi alle università, il senatore Modica ha detto: "Il centro San Raffaele del Monte Tabor, sicuramente di grande interesse scientifico nel campo medico, riceve 15 milioni di euro. Voi direte: a seguito di un'accurata valutazione internazionale. No, niente. Sappiamo che una scuola di ateneo a me ignota, la "Jean Monnet" (di quale università non lo sappiamo) si trasforma per legge in facoltà, saltando a piè pari tutte le regole di programmazione dello sviluppo universitario. Questa scuola riceve due milioni annui, da ora in poi. Quindi avremo un piccolo fondo nel bilancio dello Stato ad esso destinato. Sarà importantissima non dico di no, ma è un pezzetto di un'anonima università." A un simile intervento, pronunciato in un'aula in cui erano presenti soltanto quattro senatori della maggioranza

di centro-destra, con l'abituale rispetto che si riserva agli interventi dell'opposizione prima dell'abituale voto di fiducia, non è stato dato dal governo nessuna risposta. Per arroganza o per mancanza di argomenti da opporre. Lascio a chi mi legge la risposta all'interrogativo. Vorrei ricordare soltanto un precedente interessante di cui ormai molti si sono dimenticati. Il governo Berlusconi non è nuovo a simili incursioni in campo universitario. Nel 2002 il protagonista fu l'allora ministro dell'Economia e attuale vicepresidente di Forza Italia, proprio quello che scrisse anni fa per l'editore Laterza un libro intitolato Lo stato criminogeno. Due anni fa Tremonti decise di trasformare di colpo in bianco in una facoltà universitaria la Scuola Superiore di Studi tributari, riservata fino a quel momento ai funzionari del suo ministero, e stabilì che per legge gli insegnanti di quella scuola, di solito dirigenti del ministero, fossero nominati moto suo professori universitari di prima fascia, cioè professori ordinari. Un bell'esempio non c'è che dire di rispetto delle regole di programmazione universitaria e della legge per la nomina dei professori universitari. Ora le eccezioni si moltiplicano e le lobbies, vicine o gradite al governo, diventano assegnazioni privilegiate e arbitrarie della legge finanziaria. A quando la nomina per chiara fama dei sodali del nostro monarca? Non c'è che aspettare i prossimi capitoli di questa storia italiana.

## Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### RIDERE FA BENE

Il nostro è un Paese surreale, tutte le volte che si riesce a non piangere, viene veramente voglia di ridere. Prendiamo, per esempio, la sirchia più grossa recente e grava di effetti collaterali non desiderati: il divieto di fumare ovunque e comunque, unito all'invito alla delazione scopo multa, maggiorazione del conto ("così, me la paghi tu la ventola, pezzo d'un fumatore") nonché - prossimamente - mutilazione dell'indice e del medio, dita accusate di reggere l'infame cilindro di carta ripieno di tabacco nocivo. Ci sarebbe da piangere, perché ancora una volta veniamo trattati come bambini che non sanno da soli gestire la caramella e la medicina, ciò che fa bene e ciò che fa male. Ci sarebbe da piangere per-

ché il divieto, con tutto il suo alone liberticida e tutto il suo fascino proibizionista, sta facendo inclinare i nostri figli, che già fumano troppo, a raddoppiare il tasso di marlboro nel sangue scopo ribellione al sistema. Ci sarebbe da piangere perché ancora una volta, invece di insegnare la buona educazione cioè il rispetto dell'altro da sé, (altro da sé = "il non fumatore" per il fumatore e "il fumatore" per il non fumatore), si piglia la scorciatoia della punizione, come i genitori scemi. Ci sarebbe da piangere perché George W. Bush se ne fotte del protocollo di Kyoto, ammorbando liberamente l'atmosfera del mondo intero, se ne strafotte dell'equilibrio ecologico e poi arma crociate contro le sigaret-

te manco fossero stecchini di napalm e già me lo vedo lì che si frega le manine perché la colonia italiana segue i suoi passi. Ci sarebbe da piangere perché questo Ministro, che ha tanto a cuore la salute dei nostri adulti bronchi in pizzeria, consente che muoia di fame una bambina di 16 mesi a Bari. Monitorare baracopoli e periferie miserande, vegliando sulla stato di salute dei molto vecchi dei molto piccoli e dei molto poveri, non sarebbe più urgente che fare la guerra all'ammazzata-dessert, colpendo chi si accende una sigaretta magari pure slim? Ci sarebbe da piangere sì o no? Sì, però c'è anche da ridere. C'è da ridere perché i votanti Forza Italia di genere tabagista, hanno inondato il sito di bandiera, con rilievi assai opportuni, tipo: ma dov'è finita la libertà, ce l'avevate promessa, ve l'abbiamo pure votata, ci avete invitati ad abitare la sua Casa e adesso? In casa della libertà si vieta un vi-

zietto nemmeno fra i più tremendi, più che un vizio una cattiva abitudine. C'è anche chi iscrive d'ufficio il povero dottor Sirchia fra i comunisti (è vero che è una compagine spaziosa, in cui Berlusconi ficca chiunque non lo adori, però... un po' di decenza: vorremmo poter scegliere con chi condividere eventuali luoghi di deportazione, personalmente preferisco giocare a bazzica con Pietro Ingrao che col Ministro della salute). "Abrogate la legge comunista contro il fumo", strilla un votante pentito... certo fa ridere, però fa anche pensare: uno Stato che ficca il naso nella vita privata, veglia e vieta, effettivamente, ha quel sapore lì, puzza un pochino di Stalin, e io capisco quelli che - a differenza di me che da piccola ho equivoicato - lo stile soviet l'hanno sempre odiato. Resta il fatto inequivocabile che ridere fa bene.

Quindi: facciamoci una bella risata. Ri-

diamo perché c'è stato un aumento (lieve, per ora) della vendita di ansiolitici e antidepressivi (che fanno malissimo) in corrispondenza della legge di papà Sirchia. Ridiamo perché i senatori avranno un "fumo" perché loro si che hanno diritto. Ridiamo perché un giovanotto a Bologna ha minacciato con pistola l'oste che voleva fargli spegnere la sigaretta (un caso isolato?). Ridiamo perché il terziario della ristorazione, non certo un ceto rivoluzionario, quando vedrà scendere drammaticamente gli introiti già decurtati dalla crisi economica, avrà cedimenti di nervi e di fede nel neoliberalismo. Ridiamo, ma a labbra chiuse, e in apnea, perché, se si ride a gola spiegata, il rischio di ispirare polluzione senza filtro, è altissimo. E, soprattutto in certe ore e in certe città, l'aria fa davvero male. A quando un reparto per chi preferisce non respirare?

# Un viaggio riuscito contro il pregiudizio

ANDREA BENEDEDO ANNA PAOLA CONCIA

Alcuni giorni fa Lando Buzzanca partecipò a Uno Mattina per promuovere il "suo" film "Mio figlio". Ne parlò come di un progetto che aveva da molto tempo e che finalmente si era realizzato. Lo fece con garbo e un'inaspettata sensibilità verso le tematiche omosessuali. Dobbiamo dire la verità: eravamo preoccupati su come sarebbe stata realizzata una fiction su Raiuno in prima serata, che approfondiva esplicitamente la tematica omosessuale all'interno della famiglia e nel rapporto genitori-figli. Troppe volte in televisione, e in particolare nelle fiction, gli omosessuali vengono descritti con superficialità, pregiudizio, stereoti-

po. Con preoccupazione, ma con curiosità, abbiamo visto il film. La prima puntata, in realtà, è stata un preambolo, preparatoria alla seconda, anche se alla fine della prima il figlio rivela al padre di essere gay. Reazione tipica del padre "dimmi che non è vero..." a cui segue uno schiaffo violento. Ma è la seconda puntata, la vera rivelazione: veritiera, giusta, emozionante, mai eccessiva. Perché la cosa bella di questa importante fiction è che descrive esattamente la realtà per come è. Il nostro è un paese in cui tante ragazze e ragazzi omosessuali, come il protagonista del film, svolgono ruoli tra i più diversi all'inter-

no della società e non appartengono a nessuno stereotipo al quale spesso siamo abituati. Il nostro è un paese in cui tanti padri come Lando Buzzanca hanno reagito e reagiscono a questa notizia come lui, con la stessa violenza, con la stessa incredulità, con la stessa "ignoranza" della realtà che si trovano di fronte; ed è un paese in cui tante donne come Caterina Vertova, la sua ex moglie, spingono i loro compagni a riflettere, a non cercare di capire dove hanno sbagliato, ma a cercare di ascoltare ciò che i loro figli hanno da dire. Il film, però - e crediamo che questo fosse l'intento del regista e degli interpreti - non si ferma a registrare la realtà.

Qui sta il valore educativo di questa fiction e finalmente della RAI alla quale per una volta (forse la prima?) possiamo dire grazie. Il film, infatti, ci racconta il percorso di accettazione che un padre pieno di pregiudizi compie verso il figlio omosessuale. Un percorso interiore non facile, ma descritto come possibile, possibilissimo, anzi necessario. L'immagine scelta per raccontare questo percorso è proprio quella di un lungo viaggio in macchina che Buzzanca compie assieme al figlio prima e al compagno del figlio poi, un viaggio per ricostruire un rapporto indebolito dai tanti silenzi, dalle tante bugie e reticenze dietro alle quali spesso si è co-

stretti a nascondere un'omosessualità che si teme non possa essere accettata. Un viaggio che unisce giorno per giorno decine di padri e di madri di questo paese, senza distinzione alcuna di classe sociale, di schieramento politico, di livello culturale, perché i pregiudizi che stanno alla base di questo percorso attraversano trasversalmente tutto il paese. Un viaggio al termine del quale, come raccontano spesso tante mamme e papà dell'Agèdo con un'immagine molto azzeccata, per questi genitori sarà come aver partorito i loro figli una seconda volta. Noi, che sulla nostra pelle abbia-

mo vissuto quello che viene descritto nel film, ma che soprattutto ci battiamo ogni giorno per l'affermazione dei diritti degli omosessuali e contro le discriminazioni, possiamo dire che "Mio figlio" ci ha dato una grande mano. È molto significativo il fatto che nelle due serate in cui è stato trasmesso sia stato il programma più visto, con ascolti in crescita dalla prima alla seconda puntata. È la dimostrazione che nel nostro paese c'è su queste tematiche un'attenzione superiore a quella che molti si immaginano. Lo abbiamo detto tante volte: la società è molto più avanti della politica. Questo non ci rallegra, né

ci deresponsabilizza, anzi. È per questo che sollecitiamo e solleciteremo continuamente la politica, i partiti, le istituzioni a non farsi trovare un passo indietro, in affanno, in debito verso la società, verso la vita delle persone. Ci vuole più coraggio, bisogna andare oltre, bisogna avere la forza che ha avuto Buzzanca nel film: quella forza che lo ha reso un uomo migliore. La stessa forza può aiutare la Politica a costruire un mondo migliore. Andrea Benededo è Portavoce nazionale Coordinamento Omosessuali DS Anna Paola Concia fa parte della Direzione Nazionale DS



## L'Istituto Luce e la storia

Andrea Piersanti

Caro Direttore la ringrazio per lo spazio che il suo giornale ha voluto dare alla nostra iniziativa Europa del 900. Si tratta della raccolta degli atti di un convegno svoltosi a Roma alla fine di giugno. L'idea è quella di aprire un dibattito, serio e articolato, sulla possibilità e l'opportunità di produrre un documentario (con il montaggio delle immagini dei cinegiornali di tutti gli archivi europei) sulla storia del Novecento europeo. La forte e appassionata reazione del vostro Settimelli è la dimostrazione che, come era prevedibile, questo dibattito sarà vivace. È inevitabile. Mi spiace solo che il pregiudizio abbia offuscato per un attimo le facoltà del vostro giornale. Il progetto è ancora nella fase embrionale. Il libro di cui voi parlate è solo l'annuncio di una volontà editoriale del Luce e non già il progetto stesso. Le foto di questo volume (c'è anche Picasso, proprio in copertina) intendono suggerire solo emozioni e non rappresentano una scelta di campo. Accusare il Luce, inoltre, di voler ignorare il dramma della Shoah è bizzarro. La Shoah Visual History Foundation

(quella fondata da Spielberg), l'ANED (Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei Campi Nazisti), l'Associazione Figli della Shoah e alcune delle più importanti comunità ebraiche italiane e internazionali collaborano da mesi con il Luce per la produzione di documentari storici e per la ricostruzione e la gestione degli archivi audiovisivi. Mi spiace quindi per l'amarrezza che traspare dalle parole di Settimelli. Il comitato scientifico del documentario sull'Europa del Novecento, se riusciremo a realizzarlo, sarà rigorosamente rappresentativo della pluralità delle interpretazioni storiografiche. A coordinarlo è stato chiamato proprio Valerio Castronovo. Si tranquillizzino i vostri lettori. È il metodo che abbiamo usato nel nostro passato recente (come nel caso del fortunato La storia d'Italia di Quilici), lo sarà a maggior ragione nel futuro. Mi incuriosisce invece il sentimento di scandalo espresso da Settimelli. Sembra un atteggiamento destinato a negare fin dall'inizio la possibilità di un dibattito. Come se, nella testa e nella cultura di Settimelli, non esistesse lo spazio per accogliere opinioni diverse dalle proprie. Un segnale inquietante nello stesso giorno in cui invece l'Istituto Luce da me presieduto dimostra, con il bellissimo Private di Saverio Costanzo, che il nostro atteggiamento editoriale è caratterizzato da apertura e da rispetto per le idee e i sentimenti di tutti. E quindi anche per quelle del vostro giornale. La mia lettera di oggi, infatti, è solo per amore della chiarezza e non ha intenzioni polemiche. Perché anzi la ricchezza di un

dibattito così vivace non potrà che impreziosire il nostro lavoro.

Si tranquillizzi il dottor Piersanti: noi ci siamo semplicemente attenuti ai fatti, alle fotografie e ai testi del libro «L'Europa del '900», in cento anni di fotografie del «Luce». Senza alcun pregiudizio o preclusione e non negando le buone intenzioni per il futuro. Ci mancherebbe. Però, se le buone intenzioni devono trasparire dal libro inviato ai giornali, bisogna chiarire che non si è trattato più di una interpretazione dei fatti da diversi punti di vista, ma di un abuso belle e buono. O meglio di tutta una serie di falsi storici che destano stupore. Ma come si fa a pubblicare una fotografia di soldati tedeschi sulla «frontiera» del Vaticano come se fosse, nel 1943, del tutto normale? Al dottor Piersanti tolgo poi una curiosità: non intendo negare nessuna possibilità di dibattito o di scontro e sono sempre disposto - come tutto il giornale - ad ascoltare e anche accogliere opinioni diverse dalle mie. Purché non mi si venga a raccontare che i campi di sterminio sono una «invenzione comunista» o che, per esempio, la strage delle Fosse Ardeatine venne portata a termine dai nazisti perché i partigiani di via Rasella non si presentarono ai comandi tedeschi, nonostante gli appelli affissi sui muri di Roma. La storia - ovviamente, non lo dico io - ha bisogno anche della verità o almeno di qualche punto fermo.

## Giovanni Cimino ha ragione

Ennio Laterza

Caro Direttore, sottoscrivo in pieno quanto scritto da Cimino Giovanni aggiungendo da ex segretario di sezione PCI-PDS dal 83 al 93, che sarebbe (!) dovere dei segretari sezionali organizzare periodiche diffusioni straordinarie. Lo sostengo in quanto nel periodo che avevo quella responsabilità e vivendo una stagione politica certamente meno pericolosa dell'attuale, coinvolgemmo cittadini non iscritti ma che guardavano al nostro partito con molto interesse. Ottenemmo così due risultati: aumentammo le vendite del nostro giornale e facemmo crescere il partito dai 400 voti del 1983 ai 1346 del 1996 che consentirono per altro di far vincere la sfida nel nostro collegio a Massimo D'Alema. Attualmente milito nell'Italia dei Valori e continuo a comprare il giornale e alla Domenica lo porto in casa di vecchi compagni comunisti che sono impediti a farlo. Auguri e non mollate MAI.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

W.S